



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Per puro caso (una poesia)

IN GUERRA, uno dei miei nonni era nell'Artiglieria Alpina come addetto al [mortaio](#), cioè quel piccolo cannone che fa un tiro alto, non diretto, così che il proiettile abbia una traiettoria curva e possa superare monti e colline. L'arma veniva trasportata (smontata) da tre soldati: a turno, uno portava la pesante piastra di ghisa che faceva da base, un altro canna, alette di sostegno e congegno per il puntamento, l'ultimo la cassa delle munizioni.

Un giorno – poiché era agile e svelto, in fondo non aveva che diciannove anni – al nonno cambiarono mansioni e gli fecero fare il portaordini tra un reggimento e l'altro. Era un mestiere ingrato anche quello, voleva dire essere costantemente pronti a partire (a piedi, di corsa e da soli) di notte come di giorno, ovviamente anche nei momenti che avrebbero dovuto essere di riposo. Spesso finiva col saltare anche il pasto “*Perché se arrivavi a rancio distribuito, nessuno aveva messo via una gavetta per te*”. Quel cambio di mansione, comunque, gli salvò la vita: qualche giorno dopo il trasferimento, il ragazzo che l'aveva sostituito al mortaio fu ucciso in azione.

È una cosa che mi è tornata in mente l'altro giorno, quando nella mia copia della raccolta di tutte le poesie di [Wisława Szymborska](#)* (poetessa polacca vincitrice del Nobel per la Letteratura 1996), a pagina 267 ho trovato quella poesia, famosa, che s'intitola “*Ogni caso*” e che dice esattamente la cosa che accadde a mio nonno tra '42 e '43. Certamente capita di continuo anche adesso, laggiù in Ucraina. La metto qui: oggi non aggiungo altro.

Poteva accadere.

Doveva accadere.

È accaduto prima. Dopo.

Più vicino. Più lontano.

È accaduto non a te.

Ti sei salvato perché eri il primo.

Ti sei salvato perché eri l'ultimo.

Perché da solo. Perché la gente.

Perché a sinistra. Perché a destra.

Perché la pioggia. Perché un'ombra.

Perché splendeva il sole.

Per fortuna là c'era un bosco.

Per fortuna non c'erano alberi.

Per fortuna una rotaia, un gancio, una trave, un freno,

un telaio, una curva, un millimetro, un secondo.

Per fortuna sull'acqua galleggiava un rasoio.

In seguito a, poiché, eppure, malgrado.

Che sarebbe accaduto se una mano, una gamba,

a un passo, a un pelo

da una coincidenza.

Dunque ci sei? Dritto dall'attimo ancora socchiuso?

La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì?

Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo.

Ascolta

come mi batte forte il tuo cuore.

* Wisława Szymborska, [“La gioia di scrivere”](#), Adelphi, Milano, 2009, pp. 349, euro 19,00